

Alessandra Perri

Nulla di troppo

Il linguaggio verbale nel Reflecting



Indice

Prefazione	9
Introduzione	15
Capitolo I UNA NUOVA MODALITÀ COMUNICATIVA	19
Capitolo II LA COMUNICAZIONE VERBALE	27
Capitolo III LA VESTE SONORA DELLE PAROLE	57
Capitolo IV IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE	67
Capitolo V OGNI PAROLA HA LA SUA FUNZIONE	93
Capitolo VI ELEMENTI DI MORFOSINTASSI	123
Bibliografia	127

Prefazione

Il reflecting® è una disciplina che riconosce alla persona una riserva di forze, di energie e di potenzialità, spesso sopite, che aspettano di essere rintracciate per fecondare pensieri e azioni e farli diventare realtà. È una scienza sostanziata da principi e modalità che sollecitano l'individuo a riflettere su di sé e trovare nelle proprie risorse personali le risposte per innalzare l'edificio della propria personalità, promuovere lo sviluppo di abilità e disponibilità, raggiungere nuovi equilibri.

La persona viene aiutata a riflettere e a trovare in se stessa, da se stessa, con l'esplorazione interiore, l'opportunità di far affiorare dai ricordi del passato, le tante percezioni indefinite per poter dare loro una conformazione autentica. Un paradigma pedagogico che, disgiunto dai cristallizzati criteri di intervento terapeutico, propone un'identità aperta su cui poggia la logica della libertà che alimenta i criteri di rinnovamento del reflecting.

I risultati degli interventi confermano con ampia eco che l'investimento sulle risorse della persona, perseguito da questa disciplina e sostenuto dal patrimonio della pedagogia attiva, offre immense possibilità per aiutarla a gestire le proprie difficoltà e i propri disagi, a promuoversi per realizzare un sostenuto progetto di integrazione.

Le opere scritte che avviano alla conoscenza del reflecting sono ormai un buon numero e da esse è possibile apprendere che «solo una molteplicità di stimoli può realmente produrre nella persona la forza e il desiderio di interrompere il circolo vizioso che alimenta la persistenza del problema e di aprire la strada al cambiamento. Responsabile di questo impegno è il reflector®, operatore specializ-

zato nel mettere in pratica il metodo, egli è colui che *non fa né insegna*, si limita a stimolare la persona affinché promuova idonee riflessioni sul proprio essere e sul proprio esistere e raggiunga una personale adeguatezza nel prendere decisioni e nel risolvere i problemi» (Pesci, Pesci, Viviani, 2003, p. 8). Iniziare un lavoro di riflessione su se stesso, porta un accrescimento della consapevolezza, dell'autostima e dell'indipendenza nell'individuo, gli schiude una realtà più ampia e più profonda, lo conduce a intraprendere una sfida nel presente per un futuro da lui scelto che lo vede protagonista. «La riflessione è un caleidoscopio di pensieri che illumina la mente, che crea chiarezza, un processo di traduzione, di riconoscimento, che permette alle domande di emergere, di fare una lettura di quel diario delle insidie, di vecchie convinzioni, reazioni e paure che affiorano come barriere della propria personalità; è un lento processo di consapevolezza, di crescente coscienza dei sussurri interiori» (Pesci, 2005, p. 17).

Il reflecting propone una nuova maieutica, contrapposta a quella socratica. L'esortazione «conosci te stesso» viene però pienamente soddisfatta da questa disciplina che mira a svegliare, sviluppare e organizzare nell'uomo l'azione della volontà, la coscienza e la padronanza di sé, il dominio delle circostanze e il superamento degli ostacoli. Nell'assolvere tale impegno ci si affida a una diversa architettura di pensiero e di azione, alla disciplina semiotica, a tutti i contenuti espressivi e comunicativi, siano essi linguistici, visivi, gestuali, posturali ecc. e a una molteplicità di canali informativi. Tante «occasioni per scoprire e distinguere le diverse tonalità affettive e i differenti stili di vita, nonché l'opportunità di interrogarsi per conoscere e riconoscere i significati complessi delle modalità con cui le esperienze di ciascuna componente possono averne modellato la personalità attuale» (Pesci, Viviani, 2008, p. 239).

Attraverso la riflessione sulla complessità, la pluralità di situazioni che costituiscono il tessuto su cui s'innesta l'esperienza, il so-stare su ogni singolo evento che ha creato e crea una risonanza porterà pian piano al delinarsi di essa, a dar vita a connessioni o intuizioni, rivelando, mediante una significativa ricerca, gli aspetti più intimi per una nuova, diversa, comprensione. Un *iter* educativo,

questo, che aiuta la persona a leggere la mappa del percorso da seguire per entrare in contatto con le proprie esigenze, rafforzare la consapevolezza individuale, possedere una volontà capace di condurre azioni in modo libero e responsabile.

Il reflecting, nel favorire l'evocazione, sviluppa l'apprendere ad apprendere attraverso stimoli alla riflessione per itinerari di indagine intima, di conoscenza, elaborazioni-evocazioni al fine di aiutare le persone a gestire i propri problemi. Da più parti si è chiesto se fosse una disciplina originale, un metodo terapeutico alternativo, un approccio psicoterapeutico o un metodo anti-psicoterapia. A queste domande si può rispondere sostenendo che il reflecting contrasta con ogni tentativo di dominare e dirigere la vita dell'uomo, adducendo per questo anche un riconoscimento a quanti nella storia hanno implorato: «Non darmi consigli!!! So come sbagliare da solo!!!» e a chi ha sostenuto che non si può insegnare qualcosa a un uomo, ma solo aiutarlo a scoprirla dentro di sé.

La disciplina è sicuramente originale e alternativa e, senza reticenze, si può affermare che segue un criterio inteso a favorire costantemente la ricerca e portare appaganti modificazioni nella pratica che, sostanziata da principi pedagogici, non può favorire fusioni conflittive.

Stare in relazione con una persona che deve essere aiutata a intraprendere un percorso esplorativo, vincere le resistenze, parlare di sé, esporre ogni sua elaborazione e analisi per scoprire progressivamente e confrontarsi con i propri conflitti, i propri impulsi, le proprie difese e motivazioni per la conquista di una personale maturazione e di un conseguente equilibrio, richiede una provata capacità professionale qual è quella del reflector. Questo specialista, sostanziato dai principi del reflecting, è in grado di esprimerla in ogni occasione di dinamica relazionale, non solo con singole persone, ma con coppie, famiglie, gruppi, all'interno di un *setting*, contribuendo così alla soluzione dei problemi riguardanti i rapporti interpersonali e sociali. Il reflector con la sua acquisita abilità aiuta l'individuo a riflettere e a partorire la propria verità, a decifrare quel geroglifico, apparentemente inintelligibile, del suo passato e del suo presente, premessa per liberarsi dalle inquietudini, dalle concezio-

ni confuse che lo ottenebrano e lo sviano. Per accompagnarlo nella riflessione e nel distinguere da se stesso ogni aspetto dell'universalità che gli appartiene, questo professionista ne tutela la libertà utilizzando occasioni-stimolo tra cui la parola, non più strumento per persuadere, rassicurare o dare consigli, ma per favorire l'espansione delle potenzialità e delle capacità, sviluppare i pensieri e farli divenire idee-forza.

L'uso della comunicazione verbale nel veicolare le sollecitazioni alla riflessione, visti i risultati di quanti hanno abusato e abusano in ogni modo del linguaggio parlato, ha suscitato nel reflecting una preoccupata attenzione. Le parole sono imprescindibilmente presenti sullo sfondo generale della comunicazione, ma occorre farne un uso consapevole ed efficace. La fruibilità dei mezzi verbali è molto difficile, non solo perché richiede di badare all'argomento, alla rapidità, alla precisione e al «canale» adottato nei confronti dei «riceventi», ma perché è necessario trovare, tra le parole, quelle che veicolano nel modo più appropriato il senso della sollecitazione che vogliamo esprimere. È questa complessità che induce da sempre a preoccuparci sul mezzo multiforme e complesso del linguaggio con il quale gli uomini influiscono l'uno sull'altro e che nel reflecting deve essere soltanto motivo di azione per stimoli alla riflessione.

In questi anni abbiamo fatto molto, la ricerca non ha trascurato quanto una persona reagisca alle parole di significato comune, al valore simbolico, alla somiglianza del suono di una parola con quello di un'altra o alle olofrasi; ha posto attenzione ai fenomeni della lingua nella loro flessione, nella sintassi e nei valori semantici, riconducibili all'analisi morfologica, all'antagonismo tra regole e libertà, regolarità e arbitrii e pure all'importanza che assumono il senso e il non senso della frase, le chiacchiere e le banalità. È stata annotata l'influenza che può avere sulla persona una frase «monoreme» rispetto a una costruita con più parole, sono stati rilevati gli effetti dell'utilizzo della «giustapposizione», del mettere insieme più proposizioni ed evitare così le congiunzioni e altresì si è indagato come impiegare in maniera idonea le congiunzioni coordinanti o avversative («e», «ma») che possono offrire l'opportunità di pause e sospensioni.

L'obbligo per il reflector di assumere la capacità di utilizzare le sfumature linguistiche che possono essere apprese soltanto avvicinando i vari nessi comunicativi fino a giungere a un appropriato uso del linguaggio verbale, come contenuto, struttura ed effetto e l'indagine indirizzata in tal senso, non sono mai venuti meno. La dimostrazione dell'impegno così orientato, oggi si legge nel lavoro di Alessandra Perri, la quale, dopo una lunga sperimentazione, espone gli effetti di quel campo fecondo di sfumature linguistiche che ben danno prova del dischiudersi di grandi ulteriori incensurabili stimoli alla riflessione.

Guido Pesci

Introduzione

Il reflecting è una disciplina che identifica nella riflessione la strada maestra per giungere alla scoperta e alla conoscenza di se stessi.

La riflessione attiva quel monologo interiore che vede la persona sviluppare in se stessa una profonda ricerca che la porta a farsi domande, a scavare dentro di sé e ad ascoltarsi con attenzione e carparietà, a «far affiorare ogni spiegazione intorno alle proprie forze e alle proprie debolezze e ridestare il bisogno e la risoluzione di riprendere in mano la propria vita da protagonista» (Pesci, 2008, pp. 86-87).

Il reflector, professionista specializzato, è *vis à vis* con la persona in questo cammino di esplorazione e di crescita e, in una dimensione relazionale e comunicativa che si avvale di una pluralità di linguaggi espressivi (mimici, gestuali, posturali, cinesici, tonematici, paralinguistici...), la sollecita a riflettere.

Utilizza la parola, ma soltanto quando è strettamente necessario, quando non può proprio farne a meno, quando serve a rafforzare, a rendere più incisivi ed efficaci un rimando, una sollecitazione. Non la spreca dunque, come frequentemente accade. Anzi ne fa apprezzare maggiormente il valore.

Nel pronunziare le parole, infatti, nel sillabarle e nel sostare su una sillaba piuttosto che su un'altra, il reflector ne amplifica l'effetto sonoro; nell'utilizzare un termine, sinonimo o contrario rispetto a quello proferito dalla persona, ne espande i confini semantici e nel trasformarlo in immagini con una metafora ne evidenzia la potenza evocatrice. Ciò al fine di farne cogliere al soggetto tutti gli echi, le sfumature e le valenze profonde. Da questo uso parco e pon-

derato la parola risulta impreziosita, sublimata. Ma per utilizzarla in tal modo egli deve maturare una conoscenza globale e profonda della lingua e delle regole della comunicazione verbale, come illustra il presente volume.

Nel primo capitolo vengono ripercorsi i principi metodologici del reflecting e in particolare viene evidenziato l'approdo a una dinamica comunicazionale innovativa, che si oppone a un uso terapeutico, consolatorio o critico o affabulatorio della parola, la quale viene a essere parte di un nuovo, complesso e articolato impianto comunicativo.

Nel secondo capitolo è analizzata la lingua nelle sue strategie di comunicazione, dal punto di vista della linguistica testuale e, in minima parte, della linguistica pragmatica, mettendone in rilievo quegli elementi che sono funzionali al suo utilizzo nel reflecting.

Il terzo capitolo si occupa del suono delle parole, della pronunzia, della sillabazione, sostando sui tratti soprasegmentali e in particolare sulla respirazione e l'intonazione, di fondamentale importanza dal punto di vista espressivo-espositivo, al punto da richiedere al reflector un lungo lavoro su se stesso per acquisire quella abilità tonematica che gli consente sollecitazioni verbali proficue ma non invasive nei confronti della persona.

Nel quarto capitolo ci si sofferma su alcuni aspetti semantici del linguaggio verbale. Per dosare le parole, per impiegarle *ad hoc*, senza dire «nulla di troppo», è necessario conoscere i differenti significati che esse possono assumere nella frase, saper usare con proprietà, valutandone l'opportunità, un sinonimo, un contrario, come anche il parlar figurato. L'uso delle figure retoriche, in particolare della metafora, consente di andare oltre la realtà del narrato della persona, facendole «vedere» fuori da sé, mediante un'immagine mentale, un evento, una situazione in maniera differente, in modo da poterla accettare, superare o semplicemente considerare sotto una luce diversa.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla morfologia e alla morfosintassi. Uno studio e un'analisi per rendere abile il reflector nel rilevare le particolarità, anche le più sottili, nel narrato della persona, per intenderlo pienamente e per proporre a sua volta lo stimolo ade-

guato, non può, infatti, prescindere dalla conoscenza delle funzioni e degli usi (anche particolari) nella frase, delle parti del discorso. È molto importante saper distinguere l'effetto che un periodo, costruito in un certo modo – proprio in quello e non in un altro – può avere su chi ci è di fronte.

Il volume offre quindi l'occasione per confermare come, nella disciplina del reflecting, il linguaggio verbale, proprio perché non viene utilizzato banalmente per persuadere, consigliare, fare domande, ma richiede un uso misurato, discreto, evocatore e immaginifico, indispensabile per facilitare il risveglio del «verbo» interiore, deve essere conosciuto a fondo nei suoi diversi aspetti.